

## NIENTE INSEGNA PIU' DI UN ERRORE

Salve a tutti,

leggevo il trafiletto sullo sciopero dei ragazzi conto il decreto Gelmini.

Stamattina ho peraltro visto il corteo iniziale della manifestazione studentesca, dove tra ragazzi imbandierati vi erano anche molti propensi ad entrare a fare lezione. Il tutto con tanto di sottofondo musicale e ad un certo punto un motivetto che diceva "che bella fumata, fatti una canna che non fa male...ecc."

Mi domando perché si vede tutto buio quando si parla di riforma scolastica. Se poi di riforma si può parlare, perché la riforma della riforma equivale a ripristinare il modello scolastico di qualche anno addietro.

Ricordo ancora le parole del mio prof. di matematica incontrato qualche anno fa con una raucedine cronica: "senza le riparazioni a settembre, nessuno studia più ed io che non alzavo mai la voce con voi, sono arrivato a perderla".

Molti ragazzi perdono l'orientamento e pur essendo potenzialmente intelligenti, svegli, capaci, non si applicano per come dovrebbero; sono eccessivamente vivaci perché mal convogliano o meglio disperdono le loro energie -e quell'età se ne hanno tantissime- in un insano quotidiano vivere alla giornata.

Non c'è più confine tra divertimento e dovere, e l'autodisciplina, la capacità di dire da soli, basta, non c'è.

Esiste il gruppo, la massa, l'agire tutti insieme come se fosse un esimente agli eventuali e probabili errori.

Stiamo perdendo l'individualità negli adolescenti. Gravissimo.

La scuola è diventata un'entità astratta invece prima di tutto dovrebbe essere fatta di volti. Un conto è il non studiare e demeritare innanzi alla scuola come entità, un conto è demeritare innanzi al quell'insegnante che ha un volto, che ha carisma ed effetto sui ragazzi.

Ma gli insegnanti oggi non riescono ad avere più molta presa sugli alunni, perché è venuto meno il quadrimio docenti-regole alunni-dovere.

Forse l'errore è alla base. Forse il rimedio è tornare al vecchio metodo di qualche anno addietro. E non stiamo parlando certo di 50 anni fa!

Il maestro unico. Il primo approccio con la scuola non deve disorientare o legittimare il libero arbitrio ad oltranza. I bambini studiavano ed imparavano molto di più quando si aveva un unico referente. Centra molto la psicologia. Stiamo parlando di bambini che vanno a scuola all'età di 5 o 6 anni ed hanno bisogno di un legame univoco, perché la figura unica del maestro fa meglio comprendere il meccanismo naturale regola-rispetto. La maestra o il maestro elementare sono l'alter ego della mamma. Ora, se ad un bambino di 5 anni, si sostituisce in classe una figura unica capace di abituarlo gradatamente alle dinamiche scolastiche ed in grado di conoscere le potenzialità o le carenze del bambino a 360°, le sue attitudini, il carattere, o in quali materie è più portato, certamente il profitto sarà diverso. Né ci saranno alunni che scambieranno l'alternarsi degli insegnanti come il primo elemento di astrattismo della scuola. E' chiaro poi che il cammino scolastico sarà costruito su queste basi, e non sulla trasfigurazione dei ruoli.

Non me ne voglia chi insegna precariamente e si sente derubato da questa riforma che altro non è in realtà che il tornare alla normalità. Allora dovremmo prendercela con chi, per primo, ha riformato la scuola elementare facendola diventare un vespaio.

La disillusione e la comprensibile paura di chi rischia di venire tagliato fuori è conseguenza di un errore passato, non di questa riforma.

La protesta? Dovrebbe essere costruttiva ed operare a monte un saggio ed obiettivo distinguo. Se vogliamo migliorare il livello di preparazione scolastica, questa riforma impregna del vecchio rigore la scuola. E quindi non spetta ai ragazzi protestare, perché non ne sono lesi, né devono essere strumentalizzati, non fosse altro che per quanto nobile possa essere la causa, sciopero per loro è uguale vacanza.

(Sono stata alunna anche io, solo che 13 anni fa si scioperava per i topi che scorazzavano liberi nelle aule, non avevamo una sede, ci avevano allocato alla meno peggio in Via Soletto, dove palestra e termosifoni erano un sogno...)

Se poi vogliamo salvare chi nel frattempo si è creato giustamente delle aspettative di lavoro, muoviamo in un'altra direzione, ma salviamo la scuola pubblica. Perché pubblico, significa prima di tutto che chi vuole "studiare", non deve solo potersi permettere di mettere piede in classe, ma deve essere messo in condizioni poi di poterlo fare. I ragazzi devono poter andare a scuola e sedersi a studiare, e non gironzolare per corridoi, scioperare un giorno sì e l'altro pure... Anche perché, a 15 anni si ride e si scherza, quando l'idillio finisce, e si deve cercare lavoro, i 6 stentati in pagella, pesano come macigni. Gli 8 aiutano relativamente, quello che fa la differenza, è l'aver sviluppato pienamente se stessi. Anche sbagliando, ma con la propria testa. Perché niente insegna più di un errore.

Saluti,

Galatina, 21 ottobre 2008

Sabina Galentino